

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 gennaio 2019



CNI

Italia Oggi 26/01/19 P. 34 CRESCONO I LAUREATI IN INGEGNERIA 1

PROFESSIONI SENZA ALBO

Italia Oggi 26/01/19 P. 29 I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI POTRANNO GODERE DELLE GARANZIE DI STATO SUL CREDITO Cinzia De Stefanis 2

INGEGNERIA

Italia Oggi 26/01/19 P. 16 UN MUSEO DELL'INGEGNERIA PER MAIRE TECNIMONT FERRONI GIANFRANCO 3

CNEL

Italia Oggi 26/01/19 P. 33 CNEL 4

ENERGIA

Sole 24 Ore 26/01/19 P. 2 CENTRALI IDROELETTRICHE, IMPIANTI ALLE REGIONI C.FO. 5

PONTE

Corriere Della Sera 26/01/19 P. 15 "LO STRALLO ERA DEGRADATO DA TEMPO" LA PERIZIA SVIZZERA SUL PONTE MORANDI PASQUALETTO ANDREA 6

DATI CNI

Crescono i laureati in ingegneria

Il numero di laureati in ingegneria nel 2017 è aumentato del 7% rispetto al 2016. I graduati sono stati 47.413, contro 44.336. È quanto emerge dal rapporto periodico redatto dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Del totale dei laureati in ingegneria, quasi 26mila sono quelli di primo livello e circa la metà di essi è concentrata nella classe L-9 Ingegneria industriale. Il 22,5% dei laureati di primo livello si colloca nel settore civile ed ambientale, che, al contrario, costituisce la componente più numerosa tra i laureati magistrali: 7.557, pari al 34,9% del totale. In questo caso giocano un ruolo molto importante i laureati della classe di laurea magistrale a ciclo unico Lmcu-4 Ingegneria edile-Architettura che, dopo Ingegneria meccanica, costituisce la classe di laurea magistrale con il maggior numero di laureati.



I professionisti non ordinistici potranno godere delle garanzie di stato sul credito

DI CINZIA DE STEFANIS

Anche i professionisti, non organizzati in ordini o collegi, potranno accedere alla garanzia del fondo di garanzia riservato finora alle pmi e ai professionisti iscritti negli albi. La startup innovativa e l'incubatore certificato inseriranno le informazioni sulla costituzione nella piattaforma informatica startup.registroimprese.it in sede di iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese. Semplificata la procedura per lo sfruttamento del gradiente geotermico o di fluidi geotermici a bassa e media temperatura. Con la presentazione di una semplice dichiarazione al comune di appartenenza. Queste alcune delle importanti novità contenute in due emendamenti (1.44 e 3.0.17) al decreto legge semplificazioni 2019, approvati dalle commissioni affari costituzionali e lavori pubblici del Senato. Ma andiamo con ordine e illustriamo le novità.

Accesso al fondo. Il professionista non iscritto a un albo deve essere valutato in grado di rimborsare il fi-

nanziamento garantito. Deve perciò essere considerato economicamente e finanziariamente sano sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. L'intervento è concesso, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti. Il fondo garantisce a ciascuna impresa o professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo.

Gse. In arrivo anche una semplificazione normativa sui procedimenti di verifica del Gse (Gestore servizi energetici) in materia di fonti rinnovabili. Con alleggerimenti delle sanzioni in caso di violazioni rilevanti e introduzione di una sanatoria per i provvedimenti di decadenza già adottati.



Un museo dell'ingegneria per Maire Tecnimont

DI GIANFRANCO FERRONI

Il lavoro di recupero dell'archivio societario permetterà a Maire Tecnimont di puntare allo storytelling creando un museo dell'ingegneria. Si chiama «Patrimonio d'ingegno» il progetto presentato a Roma dal gruppo presieduto da Fabrizio Di Amato, un'iniziativa dedicata alla valorizzazione dell'identità storica, tecnica e culturale di Maire Tecnimont, presente in ambito internazionale nella fornitura di tecnologia e nella realizzazione di grandi impianti industriali, principalmente nel settore del trattamento degli idrocarburi. Il primo fondo archivistico recuperato e fruibile è quello della ex Fiat Engineering, società confluita nel gruppo, con un valore stimato pari a circa 26 milioni di euro, vincolato dalla soprintendenza dei beni culturali, e che conserva i progetti realizzati in collaborazione con grandi nomi dell'architettura e dell'ingegneria italiana ed internazionale.



Fabrizio Di Amato

È solo il primo passo di un programma che si concretizzerà nella realizzazione di un museo dell'ingegneria italiana, in forma di experience center, che verrà realizzato presso il quartier generale di Milano, comprensivo di tutti gli archivi delle diverse società del gruppo, alcuni ancora in fase di catalogazione, a partire da quello di Tecnimont (erede del gruppo Montecatini-Montedison), di Kt-Kinetics Technology, della olandese Stamicarbon, della tedesca Tpi e dell'indiana Tecnimont Pvt Ltd. Tra questi anche due volumi che raccolgono *I progetti Fiat Engineering 1931-1979 e 1980-2008*, pubblicati da Silvana Editoriale. Per Di Amato, «senza memoria, in fondo, è difficile stabilire se si stia percorrendo davvero la strada dell'innovazione. Questa è la prima tappa di un percorso che ci porterà ad un museo della nostra ingegneria».

© Riproduzione riservata



BRV

Si è insediata al Cnel, alla presenza del presidente Tiziano Treu, la «Consulta del lavoro autonomo e delle professioni», coordinata dal consigliere Gaetano Stella. L'obiettivo del nuovo organismo, si legge in una nota, è valorizzare il lavoro professionale e prevedere maggiori tutele, anche alla luce del Jobs act sul lavoro autonomo. La Consulta analizzerà, in particolare il funzionamento dell'apprendistato; le procedure di accesso alle professioni anche in relazione alla legislazione comunitaria; lo stato della formazione continua e dell'apprendimento; le best practice seguite a livello dell'Ue e delle regioni. Verrà inoltre valutata la necessità di lavorare a ulteriori regolamentazioni o semplificazioni in settori a scarsa o insufficiente regolazione.



ENERGIA

Centrali idroelettriche, impianti alle Regioni

Il piano per le concessioni: società in house e compensazioni ai territori

ROMA

Nell'accordo sulle trivelle ha giocato la sua parte il via libera all'emendamento leghista che regionalizza le centrali idroelettriche. Il cosiddetto «petrolio bianco delle Alpi», come lo aveva definito il sottosegretario della Lega a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, passerà di mano. La produzione è concentrata prevalentemente al Nord, con altissime percentuali in Valtellina, ad esempio, da cui arriva circa la metà dell'energia idroelettrica della Lombardia che a sua volta ha in pancia il 25% dei volumi nazionali. Si prevede ora che le regioni possano conferire gli impianti in proprietà a società in house.

In particolare, la norma specifica che alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, e nei casi di decadenza e rinuncia, le opere di raccolta, di regolazione e di derivazione, principali e accessorie, i canali adduttori dell'acqua, le condotte forzate ed i canali di scarico passerebbero, «senza compenso, in proprietà alle regioni, in stato di regolare funzionamento». L'emendamento prevede però indennizzi in caso di investimenti per la parte non ammortizzata. Per gli altri asset, verrà invece corrisposto un prezzo da quantificare al netto dei beni ammortizzati.

Le regioni hanno tre opzioni. Possono procedere a gare per individuare nuovi operatori privati, possono optare per società miste (nelle quali il

privato viene scelto comunque con gara) oppure c'è il ricorso alla formula del partenariato.

Ci sarà comunque da verificare la tenuta dell'emendamento sotto il profilo dei rapporti tra Stato e Regioni. Va evidenziato che si prevede che proprio le regioni disciplinino, entro il 31 marzo 2020, le procedure di assegnazione delle concessioni stabilendo, tra l'altro, i requisiti di capacità finanziaria, i termini di durata (tra 20 e 50 anni), le misure di compensazione ambientale e territoriale. L'assegnazione delle concessioni deve essere avviata entro due anni dall'entrata in vigore della legge regionale. Un correttivo voluto in corsa dai M5S ha poi previsto che il 60% del canone che sarà corrisposto alle regioni (di importo da determinare) sia destinato alle Province interessate.

Inoltre, le regioni potranno obbligare i concessionari a fornire annualmente e gratuitamente alle stesse regioni 220 KWh per ogni kW di potenza nominale media di concessione, per almeno il 50% destinata a servizi pubblici.

Quanto agli operatori che stanno continuando a esercitare l'attività con una concessione scaduta, viene fissato un limite massimo: 31 dicembre 2023, quando si dovrebbe concludere l'assegnazione ai nuovi concessionari. Nel frattempo, i concessionari scaduti dovranno versare un canone aggiuntivo, rispetto a quello demaniale. Anche questo importo - da determinare con un decreto ministeriale - dovrà andare per almeno il 60% alle Province interessate.

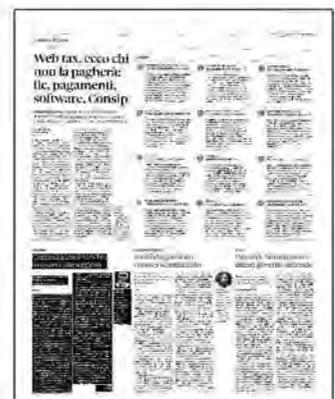


Giancarlo Giorgetti

Passerà di mano il cosiddetto «petrolio bianco delle Alpi», come aveva definito il sottosegretario della Lega a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, le centrali idroelettriche

—C.Fo.
 —M.Mo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO IL DISASTRO A GENOVA

«Lo strallo era degradato da tempo»

La perizia svizzera sul ponte Morandi

La consulenza chiesta dal gip. Accusa e difesa divise sull'interpretazione

di **Andrea Pasqualetto**

«**T**utti i fili hanno segni di corrosione di vario grado. Diversi trefoli (fasci di sette fili, ndr) mostrano una perdita totale di sezione a causa della corrosione. Questo indica che il processo di degrado è in corso da tempo...». «Colpisce la linea di demarcazione virtuale relativamente netta fra le aree dei trefoli prevalentemente bianche e prevalentemente arrugginite...». «Nello strallo (il tirante del ponte) sono stati trovati corpi estranei come materiale di juta cementato...».

Prudentissima e molto tecnica, la perizia dei laboratori di Zurigo lascia ampi margini di discrezionalità sulle cause del crollo del ponte di Genova. La squadra investigativa guidata dall'ingegnere strut-

turista ungherese Gabor Piskoty e composta da 14 superesperti provenienti da mezzo mondo, aveva il compito di esaminare i 17 reperti considerati significativi per capire cosa è successo il 14 agosto dello scorso anno, quando il Morandi collassò facendo 43 vittime.

Fra gli spezzoni di ponte inviati in Svizzera dai periti del gip Angela Nutini, anche la cosiddetta prova regina, il reperto 132, cioè la parte terminale dello strallo (agganciata in cima al pilone crollato) la cui rottura era fortemente indiziata di essere la causa prima del disastro.

A rendere non proprio age-

voli le 172 pagine della perizia, la lingua nella quale è stato redatto il documento tecnico: tedesco. Cosicché i consulenti dei 21 indagati, oltre a quelli dell'accusa e delle parti offese, si sono esercitati nella traduzione, giunta dopo un mese a un testo definitivo. In ogni caso, gli esperti di Zurigo non concludono sulla dinamica del disastro. Anzi, tendono decisamente alla cautela. «La rappresentatività del campione indagato è discutibile», premettono. E aggiungono: «Le risposte sul contesto generale del crollo si potranno dare solo dopo un significativo ampliamento del campo d'indagine». Risultato? Nel gioco delle parti, i periti delle difese e dell'accusa interpretano il documento in modi diversi. Per esempio, il coordinatore della dozzina di consulenti di Autostrade, Giuseppe Mancini, sostiene che «il crollo non è stato causato dalla rottura per corrosione. Cioè,

lo strallo alla fine si è rotto ma come terzo-quarto elemento di una sequenza. E siccome il ponte non è crollato per corrosione, dev'essere intervenuto un elemento accidentale». Cioè, il tirante si sarebbe rotto per allungamento, in modo duttile, per dirla con i tecnici di Zurigo, i quali però ricordano anche che «nella prova di piegatura il filo corrosivo si è rotto improvvisamente e senza preavviso, con suono scoppiettante», cioè per nulla duttile. Fra i consulenti c'è poi chi ricorda che la juta «lasciata per errore nello strallo, è un fattore di degrado». Gli esperti della Procura danno invece più importanza alla corrosione e propendono per un crollo causato da un cedimento strutturale, più che da un evento accidentale. Difesa, accusa, gip. È solo l'inizio di una battaglia di perizie che si annuncia lunghissima.

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte



● Il frontespizio della perizia sul crollo del ponte Morandi a cura dell'Empa, i laboratori federali svizzeri per le scienze materiali e la tecnologia



I danni

La parte terminale dello strallo in cui si è verificata la rottura dei cavi. La linea tratteggiata mostra la divisione tra i cavi ancora in buono stato e quelli che appaiono arrugginiti

La società

Secondo gli esperti di Autostrade il crollo non è legato alla corrosione ma a cause accidentali



Il vuoto

Quel che resta del ponte Morandi di Genova — noto anche come «viadotto del Polcevera» — dopo che circa 200 metri di tratto autostradale sono crollati poco prima di mezzogiorno il 14 agosto 2018. Nel crollo 43 persone sono rimaste uccise (foto Zennaro / Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.